

# IL CENACOLO

Mensile a cura dell'Arciconfraternita di Santo Stefano

MARZO 2009 - Anno X - n° 3

Supplemento al n° 10 del settimanale "Luce e Vita" del 8 Marzo 2009

## ECCE HOMO



*.. si è addossato i nostri mali, si è caricato dei nostri dolori*  
(Is. 53, 4)

**E**gli si è lasciato maltrattare, senza opporsi e senza aprir bocca, docile come un agnello condotto al macello, muto come una pecora davanti ai tosatori.

È arrestato, giudicato e condannato, ma chi si è preoccupato per lui?

È stato eliminato dal

mondo dei vivi, colpito a morte per i peccati del suo popolo.

Perché si è consegnato alla morte e si è lasciato mettere tra i malfattori.

Ha preso su di sé le colpe di tutti gli altri ed è intervenuto a favore dei peccatori. ■

(Is. 53, 7-8-12)

M  
I  
S  
E  
R  
E  
R  
E  
  
M  
E  
I  
D  
E  
U  
S

**Salmo 102**

“ Come il padre ha pietà dei suoi  
figli così il Signore ha pietà di  
quanti lo temono”

(v. 13)



don  
Antonio  
Azzollini

**M**el Vangelo risuonano tre grandi parole: *misericordia, perdono, pietà*.

In questo salmo di intenso affetto, nel celebrare la bontà e l'amore misericordioso di Dio, ci si sente come abbracciati dalla medesima misericordia.

**È quaresima**

Ciò che commuove è la pazienza di Dio e la Sua bontà e magnanimità nel perdonare i peccati.

Quaresima è : *canto dell'amore paziente di Dio per noi*

“Buono e pietoso è il Signore  
lento all'ira e grande nell'amore” (v. 8)

“Perché Egli sa di che siamo plasmati,  
ricorda che noi siamo polvere” (v. 14)

La bontà e l'amore di Dio, nostro salvatore, sono apparse a noi in Cristo Gesù (vedi: Lettera di San Paolo a Tito – 3,4) la cui storia di passione e di morte ci passa davanti nella celebrazione dei cinque Misteri.



**Miserere mei Deus  
Secundum magnam misericordiam tuam.**

*Il Cenacolo*

supplemento mensile al settimanale  
“ Luce e Vita”

Direttore responsabile **Domenico Amato**  
Segretario di Redazione **Giuseppe Sasso**

Redazione:

**Stefano De Palma** (Priore) **don Antonio Azzollini** **Raffaele Agrimi**  
**Gaetano Campo** **Marisa Carabellese** **Nino del Rosso**  
**Pantaleo de Trizio** **Vito Favuzzi**

Impaginazione e grafica: **Mauro del Rosso**

\*\*\*\*\*

*Gli elaborati dei collaboratori si ricevono entro il giorno 25 di ogni mese, oppure devono essere inviati all'indirizzo di posta elettronica :*

**nino.rosso@libero.it**

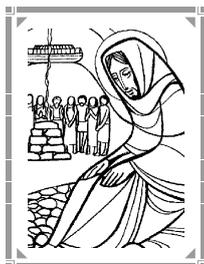
## Le riflessioni sono dettate dalle consorelle Cinzia e Margherita Regina

\*\*\*\*\*

**A**nche per noi mancano quaranta giorni a Pasqua, quaranta giorni per disporre il nostro animo a scelte vere che diano più senso alla nostra vita, per stare accanto a Lui nel deserto e forse solo nella solitudine edificante in compagnia con noi stessi nel deserto interiore alla ricerca di una esperienza di comunione profonda.

Nel luogo di prova, talvolta più arido di un deserto vero, come Cristo che cresce umanamente nutrito della sola preghiera, che accetta il vuoto per riempirsi di Dio invisibile ed elimina dal suo tempo l'inutile e l'accessorio, priviamoci di ciò che nutre il desiderio umano, affinché il nonluogo diventi spazio di ascolto ed incontro.

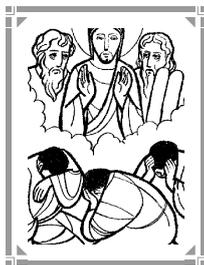
E' il momento per rinnovare la nostra fede, viviamo questo tempo di quaresima, di silenzio, di solitudine, di accoglienza, di preghiera.



**N**ella nube luminosa Dio fa udire la sua voce e indica Gesù come figlio prediletto e ordina di ascoltarlo. La voce del cielo non è una trasmissione di conoscenza bensì una rivelazione: siamo figli di Dio.

Il disvelo ci invita a riflettere circa in mistero della divinità patema e dell'amore infinito che Egli nutre per l'uomo, al quale, porge il suo dono di salvezza, del Cristo Verbo incarnato. L'amore del Padre, dal terribile risolto di sofferenza e morte così incomprensibile all'umana ragione, è la salvezza che Cristo attua, ed anch'essa va al di là di tutte le aspirazioni umane.

Dio si è fatto uomo perché l'uomo diventasse figlio di Dio, traguardo di incommensurabile potenza eppure possibile: Lui, il Verbo fatto carne, a quanti lo accolgono esprime il valore della vita redenta.



**G**esù al tempio, scandalizzato e ferito per la contaminazione del luogo sacro dal denaro e dai traffici commerciali, risponde con un atto di rabbia e di ribellione.

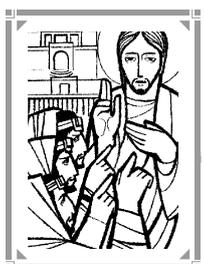
Gesù è il vero tempio di Dio, l'unico santuario della divina presenza, vero incontro fra Dio e l'uomo.

Gesù è la parola stessa del Padre, la sua espressione assoluta.

La Parola è la sua Persona stessa.

Il figlio, immagine eterna di Dio, ha assunto l'immagine umana, modello perfetto dell'uomo carnale sulla via della vita eterna e Dio vede nell'incarnazione il mistero della redenzione, di una vita nuova le cui uniche leggi sono "leggi d'amore".

La venuta di Gesù Cristo indica qual è il vero culto che il Padre attende dal suo popolo: siamo figli nella misura in cui concepiamo la nostra esistenza non come una prossimità tra Dio e noi, ma come reciprocità: l'essere l'uno nell'altro.



1  
MARZO

I  
DOMENICA  
DI  
QUARESIMA  
*Mc. 1, 12-29*

8  
MARZO

II  
DOMENICA  
DI  
QUARESIMA  
*Mc. 9, 2-10*

15  
MARZO

III  
DOMENICA  
DI  
QUARESIMA  
*Gv. 2, 13-25*

*continua a pag. 4*

## I VANGELI FESTIVI DI MARZO

continua da pag. 3

22  
MARZO

IV  
DOMENICA  
DI  
QUARESIMA

Gv. 3, 14 - 21

**C**redere nel Vangelo, credere in Gesù come Signore nostro, riconoscere in Lui la rivelazione del Dio che ci è Padre, è una decisione capace di dar forza a tutta la nostra vita.

Il cammino cristiano al seguito del Maestro è cammino di fede, agli uomini è chiesto solo di alzare lo sguardo da se stessi, di non restare imbozzoliti nel buio dell'egocentrismo ma di accogliere quella luce che Dio ha inviato al mondo, di rispondere a quell'amore che dall'alto è sceso sulla terra.

L'insegnamento di Gesù Cristo è solo nel solco unico della fede, e chi opera nella verità di Dio entra progressivamente nella luce e realizza l'esperienza profonda di vero cristiano e significa dire grazie per la vita che Gesù ci ha donato.



29  
MARZO

V  
DOMENICA  
DI  
QUARESIMA

Gv. 12, 20 - 33

**G**esù continua a rendersi visibile solo con gli occhi della fede, l'incontro avviene soltanto con chi è disposto a mettersi in discussione, ad aprirsi all'ascolto ed avere il coraggio di cercarlo.

Innanzitutto alla sua Parola ogni uomo è chiamato a prendere posizione, a decidere da quale parte stare, a lasciarsi interrogare, a lasciare aperto il cuore.

La presenza di Cristo vivente si condensa solo quando fede e amore sono intime e profonde, quando con la preghiera si dice grazie per la realizzazione della sua "ora", per essere diventato "chicco di grano che caduto in terra muore" per aver portato alla vita.



## LA LETTERINA DEL PADRE SPIRITUALE

### Letterina



don  
Antonio  
Azzollini

**L**il titolo non indica che tu sei un bambino/a al quale il padre invia una letterina. Assolutamente. Mancherei di rispetto. È letterina per la semplicità del contenuto e per il tono amichevole e intimo.

La quaresima è appena iniziata.

Ma che cos'è?

*È un passaggio di Cristo  
nella tua vita*

Questo è il senso dei cinque Venerdì nei quali vengono esposti alla tua riflessione i fatti (Dio sa amare con i fatti) della passione e della morte di Cristo: non perché fosse condannato dalla giustizia umana (Pilato dice: *non trovo nulla di male in quest'uomo*) ma per un progetto di AMORE di Dio per Te, per Noi.

Quaresima: Cristo passa nella tua vita.

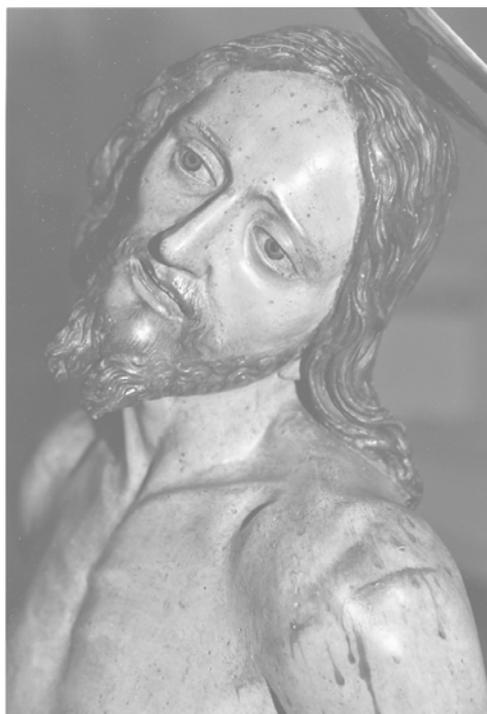
Rispondi al suo invito con una santa confessione e comunione.



# I CINQUE VENERDI'

## 2° Venerdì - La flagellazione

“Ah! Sionne, qual'ira ti mosse?”.



È la domanda finale del canto che segue alla riflessione. Una domanda senza risposta. Il perché dobbiamo immaginarcelo per riuscire a capire nell'icona di Gesù flagellato il senso da dare alla meditazione su questo mistero.

Ci serve una sequenza per arrivare al nocciolo della domanda. Sionne, cioè Sion, cioè il monte su cui è stata costruita Gerusalemme, città simbolo delle tre religioni monoteiste (ebraica, cristiana e islamica). Questa città ha rappresentato il popolo tutto partecipante al processo a Gesù Cristo. Poi, per estensione, Gerusalemme è ciascuno di noi nel momento in cui si assume la personale posizione sulle proposte di vita espresse dal Figlio di

Dio.

La flagellazione: ogni colpo, allora, è ogni “no” pronunciato come risposta a ciascuno dei *Comandamenti*, che nella sua vita pubblica Gesù ha mostrato come metterli in pratica.

Sono innumerevoli i modi con cui diciamo i nostri “no”. La realtà del nostro quotidiano è racchiusa nelle risposte a due domande:

- amare Dio? *Gli voglio bene, per carità, ma devo pensare anche a me.*

- amare il prossimo? *Ma se non mi ama lui per primo, non ha senso amarlo.*

Nel mistero della “flagellazione” è il “povero cristo” che son io ad avere la sembianza sulla quale si sta meditando.

E son ridotto così perché, al mio “no” alla vita, o all'amore, o al rispetto del diritto altrui, o alla sacralità del matrimonio e via dicendo, vien giù una vergata o un flagello che fa cambiare i connotati alla mia anima.



Gaetano  
Campo

*Quindi si alzarono tutti, lo condussero davanti a Pilato e cominciarono ad accusarlo ...*  
(Lc. 23, 1 - 2)

*Pilato allora disse a quelli: « ... Non ho trovato il lui niente che meriti la morte. Lo rimanderò dunque, dopo averlo fatto flagellare.»*  
(Lc. 23, 22)

continua a pag. 6

continua da pag. 5

“Qual’ira ti mosse?”. O meglio: “Qual’ira **mi** mosse?” vale a dire: “Cosa ho fatto per ridurmi così?”. È il mistero, questo, del proprio esame di coscienza, possibilmente quotidiano, per poter lievissimamente aspirare al grandissimo “mistero” della *Trasfigurazione* alla fine del personale tempo.

### 3° Venerdì - La coronazione di spine

*"Divino pensiero il creava del mondo sovrano ... L'uom dell'Eden, che più uomo non è!"*

... Lo spogiarono e gli misero addosso un manto scarlato; quindi intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella destra, poi, piegando il ginocchio davanti a lui, lo schernivano dicendo: «Salve, o re dei Giudei». (Mt. 27, 28-30)



In termini nostri: “Dio lo creò sovrano del mondo ... L'uomo del paradiso terrestre non è più un uomo!”. E Pilato, con il suo “Ecco l'uomo!” e aiutato dalla soldataglia, ce lo ha fatto vedere nel modo più disastroso che si possa pensare: coronato di spine, con uno scettro di canna fra le mani legate e un ridicolo straccio di porpora sulle spalle, oltre che piagato per la precedente flagellazione.

Un “re” di burla, insomma.

Ma perché questo degrado?

Dice il salmo 8 al versetto 6: “... che cosa è l'uomo ... perché te ne curi? Lo hai fatto poco meno degli angeli, di gloria ed onore lo hai coronato. Tutto hai

posto sotto i suoi piedi”.

Come un re.

Ma non “re-despota”. È dall’incarnazione – il Verbo che diviene persona umana come noi! – che l’uomo riceve la gloria e l’onore, prerogative di Gesù Cristo, re dell’universo nella carità, nel servizio e nella testimonianza. E soprattutto in quest’ultima! Risponderà, difatti, a Pilato: “... per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità”. Vale a dire: a ciò che Dio ci ha comandato.

L’uomo, però, stravolgendo questa regalità, ha ignorato Dio e il prossimo e, peccando, si è ridotto così, come ce lo mostra il terzo mistero.

Peccando nei pensieri mi coronano di spine. E che spine, se dopo l’illusione di possedere il mondo, mi ritrovo con la sofferenza nell’amor proprio.

Peccando nelle parole mi tengo fra le mani un inutile scettro, se ad una mia presunta dimostrazione di forza, mi ritrovo circondato dal niente.

E, peccando nelle opere, mi pongo sulle spalle lo straccio inutile di ciò che poteva essere il mio vanto (la testimonianza!) e mi ritrovo nel ridicolo della menzogna.

Pilato disse: “Ecco l’uomo!”. Ma forse voleva dire: “Così è l’uomo”.

È l’uomo vecchio, dice S. Paolo, invitandoci poi a rivestirci dell’uomo nuovo, Cristo.



continua a pag. 7

## 4° Venerdì - La salita al Calvario portando la croce

*“Se nel regno de’ cieli cercate prender parte nell’ultimo dì, ascendete la vetta sublime, ove il Figlio di Dio morì”.*



**L**a vetta sublime!  
Logico riferimento al Calvario. Ma dove trovo questa sublimità, questa nobiltà, se la strada da percorrere, oltre che in salita, mi fa risentire le sofferenze precedenti. E c'è poi la prospettiva che devo immolarmi su ciò che grava su di me stesso.

La chiamano croce!

In senso figurato, è il tormento che ne viene dalla responsabilità del male commesso, e si deve “portare” il peso di questa responsabilità, che è il riconoscersi colpevoli, per poter aspirare al perdono e

al riacquisto del bene perduto.

La croce è come la sofferenza che proviamo nel rialzarci dopo una caduta che ha prodotto su di noi lesioni, ferite o altro. Non ci vuol molto a cadere (e a commettere un peccato è la stessa cosa). Il rialzarsi è problematico: dolori, soprattutto, e gli sforzi su di un corpo che, per gravità, tende a restare sul punto di partenza. Tutto sta nell’effettivo voler rialzarsi, nel desiderio di abbandonare le convinzioni che hanno portato al peccato (che è il crocifiggere, il far morire il peccato stesso) e “risorgere” a vita nuova.

Dalla riflessione su questo mistero, dovremmo ricavare la spinta a rivedere i nostri piani nel rapporto quotidiano con Dio e il prossimo. ■



*continua da pag. 6*

*Dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora e gli rimisero le sue vesti.*

*Poi lo condussero fuori per crocifiggerlo ... in un luogo detto Golgota, che vuol dire «luogo del Cranio»*

*(Mc. 15, 20 - 22)*

### **È bene ricordare che...**

... *“I cieli e la terra passeranno ma le mie parole non passeranno”* dice Gesù

... L’*Eucarestia* è la mia autostrada per il cielo

... Ci sono molti maestri ma pochi testimoni: meglio ... *maestri-testimoni*

## SOTTO IL PESO DELLA CROCE... PER LE STRADE DEL MONDO

Marisa  
Carabellese

Il suono struggente della tromba e il ritmico battere del tamburo scandiscono lo sfilare dei *Misteri* lungo le strade della nostra città.

A seconda dell'ora il brusio della folla è più o meno intenso, ma fra chi chiacchiera o commenta col vicino c'è chi fissa assorto le statue intessendo un dialogo muto con il Cristo.

Ciascuna statua parla al cuore di chi cerca di mettersi in ascolto e ciascuna sembra legata a esperienze o emozioni particolari. Ma quella che personalmente mi ha sempre sentita in particolare sintonia è quella del Cristo che porta la croce.

La bellissima statua rende tutta la sofferenza di chi cammina gravato da un peso. Le spalle del Cristo sembrano sostenere tutto il dolore della terra.

Vedo in quell'andare faticoso il cammino di chi va per le strade del mondo in cerca di un futuro migliore che forse non ci sarà, lo stentato arrancare di chi è impedito dalla malattia, dalla vecchiaia, dall'handicap, l'immensa solitudine di chi non ha un Cireneo che lo aiuti a portare la croce, almeno per un trat-

to.

Penso a quante volte giriamo la testa dall'altra parte al passaggio del Cristo che ci passa vicino nella persona dei fratelli sofferenti e noi, troppo impegnati o troppo distratti, non ce ne accorgiamo.

Dopo il *Calvario* la lunga fila dei confratelli precede e segue il Cristo morto che passa fra ali di folla sempre più numerosa e ora generalmente silenziosa. Il baldacchino oscilla al passo dei portatori, la gente segue la processione o comincia a disperdersi.

Nell'aria il profumo delle violaccicche, presagio di primavera, preannuncio di Resurrezione. ■



Calvario  
(particolare)



### Il terzo "Mistero"

Lilly  
de Iudicibus

"Ecce Homo" (ovvero "Gesù coronato di spine", ovvero "Gesù alla canna" per la pietà popolare) fin da bambina è l'icona di Cristo che, fra tutte, ha colpito il mio immaginario e che a tutt'oggi continuo a prediligere sia pure con una consapevolezza diversa. Il racconto di mia madre cercava, con semplicità, di spiegare il significato di quel volto sofferente ed io piangevo, con il candore che è proprio dell'età, lacrime sincere per i patimenti di Gesù.

La perfezione artistica di quella statua ha costituito sempre per me una mediazione tra materialità e spiritualità con un percorso che dalla sensazione va alla riflessione, passando per l'emozione.

Oggi, nel fissare quella statua non piango più ma mi torna in mente la celebre frase di Dostojevki "La bellezza salverà il mondo", ripresa in passato anche dall'amato don Tonino.

La bellezza è sì un concetto da interpretare ma il grande scrittore russo la identifica, non a caso, in un unico possibile modello: quello di Cristo. Impossibile pertanto non accostare questo concetto a quello di "Bene"; "al mondo esiste un solo essere assolutamente Bello, il Cristo ... " e la Bellezza con la "B" maiuscola non può che essere il massimo risultato del Bene: la Redenzione. ■



## LE SACRE IMMAGINI DEL CRISTO RACCONTANO LA STORIA DELLA VITA

La Quaresima è un percorso liturgico che poggia su tre momenti di fede.

Il primo si concretizza nella Liturgia delle Ceneri, punto di partenza per incontrare il Cristo della Passione.

Ogni Sacra Immagine diventa così il riferimento di noi stessi, riflessi nella sofferenza penitenziale. Un punto di forza, un ponte tra il credente e il Cristo vivente che ci accompagna in tutte le funzioni fino al terzo momento: la "Settimana Santa", che chiude un interiore percorso di spiritualità.

La crescita diventa ancora più mistica, più ricca di significato se si è scelti come portatori.

Portare la Sacra Immagine sulle spalle è una maniera diretta per entrare in empatia con Gesù.

Si sente il contatto tangibile anche nella sofferenza fisica.

La Statua di Gesù che prega nell'Orto del Getzemani da solo, abbandonato dagli amici, è la manifestazione più alta della debolezza umana.

Un Dio che soffre, che piange, che ha paura, che suda sangue, che vuol fuggire dal dolore, che chiede al Padre di risparmiarlo dalla morte. "Padre, se vuoi, svia questo calice amaro da Me" è una tragedia senza precedenti.

È il pensiero espresso dal confratello Pietro Del Rosso che aggiunge: "Pregare è importante, serve a lenire i propri peccati, a guadagnarsi il Paradiso".

La medesima sofferenza può provarla

il portatore. Una volta calato il cappuccio, coperto il viso, si entra nella totale

solitudine. Ti seguono solo gli amici più intimi e cari, i quali non possono aiutarti quando senti il peso del Cristo che diventa insopportabile. Si suda, si soffre, a volte si versano lacrime, si prega ma non puoi sottrarti alla responsabilità che hai assunto, all'impegno che hai preso, alla fatica che senti.

*Il Cristo che arranca sotto il peso della croce rappresenta il portatore per eccellenza – dice il confratello Giuseppe Zaza – e se non si è "portatore", si può*

*ugualmente compiere il proprio atto penitenziale partecipando alla processione.*

\*

**Intervista gentilmente concessa dal confratello Marcello Magarelli.**

***Siamo già nel periodo Quaresimale, tempo in cui noi cristiani siamo chiamati a fare penitenza. In quale modo si intende far penitenza nei tempi attuali?***

Tradizionalmente le penitenze quaresimali sono fatte di digiuni e di preghiere, ma forse questo è – nell'anno – il momento più adatto per riscoprire i rapporti umani, per ricercare il dialogo, l'unità, per mettersi in discussione avendo l'umiltà di riconoscere i propri errori, offrendo il perdono a chi lo cerca e facendo pace con un nostro amico. Queste, probabilmente, potrebbero essere le peni-

Leo  
de Trizio



Cristo Morto  
(particolare)

continua a pag. 10

continua da pag. 9



Cristo Morto  
(particolare)

tenze dei tempi attuali

*Ogni venerdì di Quaresima presso la nostra Chiesa si prega, si medita sui Misteri Dolorosi.*

*Sono momenti in cui le Sacre Immagini del Cristo vengono solennemente offerte alla nostra meditazione.*

*Osservandole attentamente, esse possono riflettere momenti di storia di ognuno di noi?*

Certamente.

A chi di noi non è mai capitato di trovarsi nel suo Getzemani, anelando, almeno per un attimo, di non bere in quell'amaro calice che ci viene proposto; quante volte il peso opprimente delle nostre croci ci ha tolto il fiato, ma proprio in quei momenti la nostra fede in Cristo Morto e Risorto ci ha aiutato e ci aiuta a lenire le nostre sofferenze, facendoci ricordare che il Signore ci ama e non si dimentica di nessuno e che, alla fine della Quaresima, ci sarà il tripudio pasquale

con la luce e la speranza che la Pasqua trasmette.

*E in questo contesto quale Mistero di Gesù può dare risposta alla nostra vita?*

Senza nulla togliere agli altri "misteri", compreso quello del Cristo Morto, carico di pathos, a cui noi tutti confratelli di Santo Stefano siamo legati, quello del cosiddetto "Calvario" è quello che offre alla nostra vita le maggiori risposte, e, a questo punto, non posso non ricordare quanto il nostro amato e indimenticato don Tonino Bello ebbe a dire: *"Il Calvario è lo scrigno nel quale si concentra tutto l'amore di Dio. Il Calvario non è soltanto la fontana della Carità ma anche la sorgente della Speranza"*.

Ne consegue che le nostre sofferenze sotto il peso della "croce" non sono inutili né gratuite, ma ci regalano la Speranza di un mondo nuovo e che tutto può cambiare, anche grazie alla nostra fede. ■

## RIFLESSIONI DI UN PORTATORE

### *Pensieri e...sentimenti*



**T**utto tace intorno, un deserto.  
 Il cuore batte, fa sentire la sua voce,  
 bussa alla mia anima, la scuote.  
 Ed il silenzio si fa assordante.  
 Tu sei il mio Dio  
 ed io sono lontano da Te.  
 E nel silenzio la fioca luce illumina  
 il tuo volto, il tuo corpo, le tue ferite.  
 La mia ombra si stende e sfiora il tuo viso:  
 non è ferma, non ti afferra, è tremante.  
 L'angoscia mi coglie.  
 Cosa ho fatto?  
 Come farò a sostenerti, a sentirti mio,  
 ad offrirti le lacrime di chi ti chiederà  
 grazia e misericordia per i propri peccati?  
 Mio Dio!  
 E i miei peccati?  
 E nel silenzio sono sempre più solo.  
 Un fremito mi coglie per ciò che mi attende.  
 Ti guardo, Gesù, sono muto,  
 ma il mio cuore arde, si apre.  
 Ti parla, ti chiede misericordia!  
 Ai tuoi piedi sono il tuo servitore.  
 Cristo, rendimi degno

di essere portatore del tuo corpo,  
 del tuo amore per noi.  
 Se il peso si farà grave,  
 ricordami di quello della tua croce,  
 affinché io rimproveri le mie forze,  
 la mia anima, ad avere più fede.  
 Schiacciami, piega le mie ginocchia  
 se nel cammino penitente  
 affiori l'ombra del vanto,  
 della superbia, della vanità.  
 Ovunque i miei piedi si fermeranno,  
 a Te volgerò lo sguardo.  
 Ti cercherò, ti pregherò,  
 ti supplicherò perdono,  
 perché Tu sei il senso della mia vita.  
 La tua presenza mi conforta,  
 mi consola, mi aiuta, mi dà speranza.  
 Al palo della tua Croce mi afferro,  
 resto sicuro.  
 Ed ecco, il Vexilla mi scuote:  
 è l'ora.  
 Avanti, o Croce, che dai speranza  
 di vita eterna.  
 Amen.

LA LETTERA PASTORALE DI MONS. LUIGI MARTELLA

## LA DOMENICA: DONO E IMPEGNO

La Eucarestia non può restare confinata esclusivamente all'interno del momento celebrativo, la fedeltà al Cristianesimo si misura non semplicemente nel "fare rituale".

Occorre tradurre sul piano esistenziale il mandato affidatoci da Cristo, nel convincimento che per essere cristiani credibili è necessario convertire il dono ricevuto nell'Eucarestia in impegno di vita realmente praticato.

Alle liturgie, sia pure formalmente ineccepibili e per quanto intensamente vissute sul piano del personale coinvolgimento, deve fare seguito la testimonianza della Parola e l'esercizio della Carità, in totale adesione al modello che Cristo ha indicato.

Dalla celebrazione pertanto scaturisce la missione affidata alla Chiesa, secondo la consegna di Gesù: *"Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi"* (Gv 13,15).

Il percorso è segnato.

Terminata la Messa, la vita quotidiana dell'uomo e delle donne riprende il sopravvento con le tensioni, le contraddizioni, i disagi, le difficoltà tipiche di ogni esistenza terrena.

Il vero testimone del Vangelo è chiamato ad affrontare le situazioni contingenti con comportamenti religiosi, morali, politici e sociali in linea con il mandato ricevuto, operando scelte coraggiose e talvolta scomode di cui dovrà assumere le responsabilità in prima persona. Senza paura e con la certezza di non essere solo ma di avere sempre accanto l'amato Maestro. *"Ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"*

Intesa in tal senso, l'Eucarestia scende gli scalini dell'altare per entrare nella storia umana e trasformarla profondamente

Il miracolo della transustanziazione che muta le specie del pane e del vino in Corpo e Sangue di Cristo, agisce anche sul piano soggettivo: ogni singolo cristiano che si sia alimentato di cibo eucaristico è chiamato a sua volta a transustanziare la società, la cultura, il lavoro, la politica.

Osserva Monsignor Martella "il cristiano eucaristico è un trasformatore, i cristiani sono chiamati ad essere eucarestia del mondo"

Di questa capacità di trasformazione e di affermazione dei valori di fede si avverte oggi fortemente l'urgenza, nei contesti in cui la Verità del Vangelo viene deliberatamente attaccata e offuscata

*"E' accaduto – si afferma in un documento della CEI – alla fine del secondo millennio una vera e propria eclissi del senso morale"*.

*"Per converso si colgono i segni positivi di un diffuso risveglio spirituale, un vero anelito dell'uomo moderno – dicono i vescovi – alla trascendenza"*. Ancora e comunque l'uomo, nella sua moderna fragilità, cerca l'amore di Dio.

Infine scaturisce dal pane eucaristico l'effetto – che è dono ed impegno – più vitale e formidabile: l'Amore per i fratelli nel vincolo di Cristo e la Carità che, con l'amore, si coniuga.

Il cristiano eucaristico si propone quale testimone dell'amore per il Padre non solo con la professione di fede, ma soprattutto con azioni incisive e riconoscibili che lo portino ad essere interprete dei bisogni e delle istanze del suo tempo, a saper esprimere accoglienza e solidarietà, a saper riconoscere le forme antiche e nuove di sofferenza – che sono tante e spesso celate anche sotto i panni dell'opulenza – insomma e in definitiva a saper donare una parte di sé.

Nel mondo contemporaneo percorso da fenomeni di globalizzazione tali per cui le problematiche (siano esse d'ordine economico, finanziario, culturale, o sociale) assumono dimensione planetaria, occorre – come ha affermato in più occasioni Papa Giovanni Paolo II – "globalizzare la solidarietà" favorendo processi di coesione tra i popoli, di aiuto, di promozione dei diritti umani e di opportunità di crescita.

E se questo vale per le macro problematiche, nel rispettivo ambito ogni credente anche con piccoli gesti potrà offrire il suo personale contributo, spendendosi per i fratelli sul terreno della CARITA e della solidarie-



Marianna Nappi



## LA PRINCIPESSA

a cura di  
Pino  
Sasso

C'era una volta un re che aveva una figlia di grande bellezza e straordinaria intelligenza.

La principessa, però, soffriva di una misteriosa malattia.

Man mano che cresceva, si indebolivano le sue braccia e le sue gambe, inoltre vista e udito si affievolivano. Molti medici avevano tentato di curarla.

Inutilmente.

Un giorno arrivò a corte un vecchio, del quale si diceva che conoscesse il segreto della vita.

Tutti i cortigiani si affrettarono a chiedergli di aiutare la principessa malata. Il vecchio dette alla fanciulla

un cesto di vimini, con il coperchio chiuso e disse: "Prendilo e abbinne cura. Ti guarirà".

Piena di gioia e attesa, la principessa aprì il coperchio, ma quello che vide la sbalordì dolorosamente.

Nel cesto giaceva, infatti, un bambino, devastato dalla malattia, ancor più miserabile e sofferente di lei.

La principessa lasciò crescere nel suo cuore la compassione.

Nonostante i dolori, prese in braccio il bambino e cominciò a curarlo.

Passarono i mesi: la principessa non aveva occhi che per il bambino. Lo nutriva, lo accarezzava, gli sorrideva. Lo vegliava di notte, gli parlava teneramente. Anche se tutto questo le costava una fatica intensa e dolorosa.

Quasi sette anni dopo, accadde qualcosa di incredibile.

Un mattino, il bambino cominciò a sor-

ridere e a camminare. La principessa lo prese in braccio e cominciò a danzare, ridendo e cantando. Leggera e bellissima era come non era più da gran tempo.

Senza accorgersene era guarita anche lei. ■



*Signore,  
quando ho fame, mandami qualcuno che ha bisogno di cibo;  
quando ho sete, mandami qualcuno che ha bisogno di acqua;  
quando ho freddo, mandami qualcuno da riscaldare;  
quando sono nella sofferenza, mandami qualcuno da consolare;  
quando la mia croce diviene pesante, dammi la croce di un altro da condividere;  
quando sono povero, portami qualcuno che è nel bisogno;  
quando non ho tempo, dammi qualcuno da aiutare per un momento;  
quando mi sento scoraggiato, mandami qualcuno da incoraggiare;  
quando sento il bisogno di essere compreso, dammi qualcuno che ha bisogno della mia comprensione;  
quando vorrò qualcuno che si prenda cura di me, mandami qualcuno di cui prendermi cura;  
quando penso a me stesso, rivolgimi i miei pensieri agli altri.*

